

## TESTIMONIANZA DI GERRIT HENDRICK NALES AL PROCESSO DI NORIMBERGA

*Testimonianza di Gerrit Hendrick Nales al Processo di Norimberga, udienza del 30 giugno 1947. Fonte: DPN, NO-1063, in M. Impagliazzo (a cura di), "Il caso zingari", Leonardo International, Milano, 2007, pp. 117-121.*

«Mi chiamo Gerrit Hendrick Nales, sono nato il 1<sup>o</sup> ottobre 1915 a Rotterdam e sono cittadino olandese. Ho fatto appena le elementari e faccio il disegnatore. Sono stato arrestato il 20 agosto 1940 dalla Gestapo, per aver opposto resistenza, e tenuto prigioniero fino al 1945. Sono stato a Buchenwald dal 18 aprile 1941 al marzo 1942, poi a Natzweiler fino al 4 settembre 1944, data del mio invio a Dachau, dove rimasi fino alla liberazione da parte degli americani, la domenica 29 aprile 1945. A Natzweiler lavoravo dapprima a costruire baracche, poi in una cava di pietre, finché nel novembre 1942 divenni aiuto-infermiere all'ospedale, alla Stazione di Ricerche dell'Ahnenerbe.»

A. Hardy: «Sapete qualcosa circa il lavoro del professor Hagen?».

N.: «Sì, era ufficiale dell'aviazione e professore all'università di Strasburgo. Portava l'uniforme dell'aviazione con l'insegna del bastone di Esculapio; venne per la prima volta a Natzweiler nell'ottobre 1943, poco tempo dopo l'arrivo di un contingente di zingari da Birkenau presso Auschwitz, per gli esperimenti sul tifo. Hagen li esaminò e li sottopose ai raggi X; si accorse che non poteva utilizzarli e protestò a Berlino, chiedendo soggetti più vigorosi, ma sempre zingari. Poco tempo dopo l'arrivo di questo primo gruppo di cento, molti dei quali erano già morti durante il percorso, i sopravvissuti fecero parte di un Himmelfahrtransport (ascensione al cielo). Qualche settimana più tardi, in novembre, arrivarono i nuovi soggetti, una novantina. Anch'essi vennero esaminati, e trovati idonei. Il professor Hagen li divise in due gruppi: quelli del primo gruppo furono vaccinati contro il tifo, quelli del secondo no. Ritengo che una dozzina di giorni dopo, tutti siano stati infettati artificialmente con il tifo: non so dire in che modo, io non sono medico, ma ero presente quando questo avvenne. C'era anche una donna. Durante questa faccenda, morirono trenta zingari. Ne ho la prova, ho le schede dei morti di Natzweiler. Prima di essere tradotto a Dachau ho sottratto i dossier dei morti, li ho copiati in modo da poterli utilizzare più tardi e li ho portati con me a Dachau. I novanta soggetti di questo secondo invio erano stati rastrellati poco tempo prima dalla Wehrmacht e dalle SS e inviati ai campi di concentramento. Quando arrivarono, erano ben nutriti perché, come ho detto erano stati arrestati di recente. Ho assistito io stesso alle vaccinazioni, ed ero là allorché il professor Hagen, dopo un certo numero di giorni, ritornò e iniettò al secondo gruppo il tifo artificiale. Erano tutti nudi: io dovevo tenerli in fila e accompagnarli nella camera in cui avveniva l'inoculazione...».

H.: «Voi avete avuto modo di copiare i registri dei decessi del campo di Natzweiler. Avete ancora le copie che avevate fatto?».

N.: «Sì, ho questi registri».

H.: «Potreste spiegare al tribunale di quali decessi si tratta, e quale parte si riferisce in particolare a ciascun esperimento? È possibile, esaminando i vostri registri?»

N.: «Sì. All'inizio non avevamo i nomi degli zingari, avevamo soltanto i loro numeri; quando morivano, indicavamo soltanto: uno zingaro, tre zingari, e così via. Ma per quanto riguarda l'ultimo esperimento, possiedo i nomi: gli altri che morirono, morirono a Dachau, perché nel frattempo li avevano evacuati da Natzweiler (il registro viene consegnato al tribunale). Si tratta di una copia dell'originale, aggiornata fino all'evacuazione, e fatta da un prigioniero norvegese, da un lussemburghese e da me stesso. Il registro comincia col 1942 e arriva fino all'agosto 1944; ci sono due volumi, uno per gli europei e l'altro per i prigionieri polacchi e russi».

Presidente: «Suggerisco di numerare accuratamente le pagine dei registri; la difesa avrà l'opportunità di esaminarli».

A. Hardy: «Indicate al tribunale, pagina per pagina, i decessi provocati dagli esperimenti».

N.: «Pagina 1: nessuno di questi decessi si riferisce a persone utilizzate negli esperimenti, e così a pagina 2. A pagina 38 troverete gli esperimenti col tifo. Dopo il dodicesimo nome a partire dall'alto, c'è un gruppo di diciotto zingari, il cui nome non è citato».

H.: «Come fate a sapere che si tratta proprio degli zingari che morirono in seguito agli esperimenti col tifo?».

N.: «Perché solo gli zingari erano indicati senza nome sul registro».

H.: «Nel campo c'erano altri zingari, al di fuori di quelli utilizzati per gli esperimenti col tifo?»

N.: «Sì, ce n'erano, normalmente registrati nel campo».

H.: «Questi decessi non potrebbero riferirsi ad altri zingari, e non a quelli utilizzati negli esperimenti col tifo?».

N.: «No, è impossibile. Vedete qui, a pagina 38, ventotto spazi bianchi, dove dovrebbero trovarsi i nomi: tra l'ultimo decesso e i successivi ci sono le parole 'ventotto zingari'».

H.: «Avete visto personalmente alcuni di questi zingari?».

N.: «Li ho visti tutti, e anche i loro cadaveri. La maggior parte proveniva dal gruppo non vaccinato che si trovava nella sala N° I dell'Ahnenerbe. A pagina 49, seconda riga, c'è pure uno zingaro, alla riga 5 un altro, alla riga 7 un altro ancora; a pagina 40, seconda riga, uno zingaro, alla quarta riga due zingari, alla 11 uno zingaro. Se passiamo a pagina 43, ottava riga, troviamo un altro zingaro: tutti costoro morirono in seguito agli esperimenti col tifo».

H.: «Avete lavato i soggetti d'esperimenti che morirono di tifo?»

N.: «Certo. A pagina 76, seconda riga, si trova lo zingaro 6545 Adalbert Eckstein, nato il 2 febbraio 1924: l'ho visto morto. A pagina 81, seconda riga, si trova lo zingaro 6554, Reinhardt Mideti Joseph, nato il 27 agosto 1913: anche lui l'ho visto morto. In basso a pagina 81 trovate lo zingaro 6521, probabilmente cecoslovacco, Rositzka Joseph, nato il 18 dicembre 1909, che pure ho visto morto. Nel febbraio 1944 fui assegnato all'infermeria del campo, Blocco 5, durante la malattia del dottor Paulssen, medico norvegese dell'Infermeria. Al mio arrivo il Kapò lussemburghese Roger Kanten mi prese in disparte e mi raccomandò la massima discrezione, anche a guerra finita, su ciò che avrei potuto vedere. Nei giorni successivi potei infatti constatare che ottanta zingari dell'Europa centrale erano ricoverati in due sale del Blocco 5, in condizioni molto particolari. Essi erano divisi in due gruppi di quaranta e riuniti in due sale di dimensioni limitate. Qualche giorno dopo arrivò un personaggio che tutti chiamavano 'il professore'. Veniva in auto da Strasburgo ed era accompagnato da una assistente di laboratorio... Egli si recò nel laboratorio, che si trovava accanto alle due sale degli zingari; davanti a lui sfilarono, uno alla volta, i quaranta occupanti di una delle sale. Il Kapò accompagnava il professore, che veniva una volta alla settimana. Anche il dottor Paulssen, quando la sua salute fu migliorata, lo accompagnava. In seguito ho potuto capire che queste visite segnavano l'inizio di un esperimento sull'efficacia della vaccinazione antitifica. Gli zingari della prima sala erano vaccinati, quelli della seconda non lo erano. Venni a saperlo quando fui convocato d'urgenza dal professore: mi fecero mettere a torso nudo e l'assistente mi fece un'iniezione di vaccino. Qualche tempo dopo furono prese delle precauzioni per accrescere l'isolamento degli zingari. Tra il personale dell'infermeria si bisbigliava che ci fosse pericolo di contagio di tifo esantematico. Una mattina venne il professore e tutti gli zingari, senza eccezione, passarono dal suo laboratorio. Quando ne uscirono, avevano una scarnificazione sul braccio. Da un infermiere norvegese che assisteva il dottor Paulssen venni a sapere che era stato inoculato il tifo esantematico a tutti quegli zingari, sia ai quaranta vaccinati sia ai quaranta non vaccinati. Al momento dell'inoculazione erano presenti nel laboratorio, insieme al professore e alla sua assistente, anche il dottor Paulssen e il Kapò. Gli zingari furono rinchiusi nella loro camera, la cui chiave era affidata all'infermiere norvegese. Non potevano andare al gabinetto se non in gruppo, accompagnati da questo infermiere, e in quel momento le porte delle sale dei malati venivano chiuse. D'altra parte, essi avevano dei gabinetti separati. L'infermiere norvegese e il dottor Paulssen erano incaricati di misurar loro la temperatura una volta al giorno. Al decimo giorno potei constatare che la temperatura di tutti quelli che non erano stati vaccinati subiva una brusca impennata a 39 o 40 gradi. Anche tra alcuni degli altri, quelli vaccinati, ci furono delle manifestazioni febbrili. Io non potei seguire il procedere degli esperimenti, perché a quell'epoca fui improvvisamente inviato in un Kommando. Al mio ritorno, nel mese di maggio, cercai di ottenere dal dottor Paulssen qualche notizia sul seguito degli esperimenti, ma non riuscii a saper nulla. Quanto al professore, posso aggiungere che si trattava, secondo l'infermiere norvegese, del professor Hagen. Quand'ero all'infermeria sono stato chiamato due volte nella sala degli zingari vaccinati per prestare delle cure ad uno di loro che, ad ogni iniezione di vaccino, aveva una crisi di nervi e perdeva conoscenza. Quell'uomo soffriva di insufficienza mitrale. Quegli zingari non erano dei criminali né dei delinquenti; erano stati arrestati perché nomadi e per questa ragione erano considerati dai nazisti come asociali e contrassegnati con un triangolo nero. Non erano volontari, e non erano stati minimamente interpellati. Noi siamo stati testimoni del loro arrivo al campo di Natzweiler in condizioni spaventose, durante una tempesta di neve. Malmenati dalle SS, battevano i denti per il freddo, vestiti com'erano soltanto di una giacca a righe di stoffa autarchica. Avevano viaggiato per parecchi giorni soffrendo il freddo e la fame».